

14 - Abitazioni private - Civici 16/18/20

Descrizione, vicende costruttive con eventuali interventi documentati sui prospetti esterni:

edificio residenziale su pianta rettangolare a due piani ed un mezzanino terminale, oltre all'altana, con tre ingressi pedonali con stipiti e architrave in pietra, i due esterni architravati con sopra luce e quasi simmetrici a quello centrale, due grate una al piano di calpestio e l'altra all'estremità bassa sinistra, cinque aperture per piano profilate in pietra, una bifora al primo piano occlusa da una delle attuali finestre secentesche, tre aperture tamponate al secondo piano. Evidente in più punti la muratura medioevale. Antica *domus* romana risalente al I-II secolo d.C. ancora integra a circa sette metri dall'attuale piano stradale, su cui nel basso Medioevo verrà edificata la torre dei Migliavacca dei Rivola citata nel 1220, poi mozzata e portata all'altezza della vicina casa torre. Nel Trecento la torre passa ai Priacini provenienti dalla valle Seriana, di cui Antoniolo nel 1399 lascia le strutture in proprietà alla Fabbrica della chiesa di Santa Maria Maggiore, disponendo che vi venga installato un ospedale per i poveri e che le sue rendite terriere vi siano riversate. La struttura viene adeguata a partire dal 1410 e, passata in gestione alla MIA dall'anno 1449 ⁽⁵⁹⁵⁾, oltre agli infermi accoglie anche i bambini abbandonati, provenienti dai Crociferi di San Leonardo ⁽⁵⁹⁶⁾ in attesa dell'approntamento dell'Ospedale Grande di San Marco in città bassa: è a questi passaggi che si rimandano i primi due strati di affreschi rinvenuti, oltre alla modificazione delle aperture della facciata ⁽⁵⁹⁷⁾, mentre il terzo è ascrivibile alla fine del Cinquecento. Trasferito l'ospedale, i locali vennero utilizzati in parte quali sua Cancelleria fino agli inizi del XIX secolo, installandovi l'abitazione del notaio preposto con l'archivio e le aule per i Consigli, mentre la restante parte fu affittata dal 1766 ai predicatori quaresimali e dal 1846 alla famiglia Bonicelli. Vi trovò sede anche un liceo musicale e le Lezioni Caritatevoli di musica dal 1803 al 1858, testimoniate dalla lapide apposta in facciata. Acquistata dagli affittuari Bonicelli nel 1876, questi restaurarono la parte a sud del cortile verso le mura (1906, architetto Barboglio), fino a che nel 1960 non subentrarono gli ultimi e attuali proprietari, gli Angelini ⁽⁵⁹⁸⁾, fautori del restauro dell'intero stabile negli anni 1962/64 e del rinvenimento degli affreschi, prima debolmente ravvisabili in facciata.

Vincoli:

dal 4 giugno del 1988 l'edificio è inserito nell'elenco degli immobili con provvedimento di vincolo da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici ⁽⁵⁹⁹⁾.

Proprietà conosciute:

domus romana (I-II secolo d.C.); Torre dei Migliavacca dei Rivola ⁽⁶⁰⁰⁾ (ante 1220); Famiglia Priacini (XIV secolo); Fabbrica di Santa Maria Maggiore (post 1399); MIA (post 1449) ⁽⁶⁰¹⁾; Cancelleria dell'Ospedale grande di San Marco (post 1450); Famiglia Bonicelli (affittuari 1846/76 e in seguito proprietari); Famiglia Angelini (dal 1960/61).

Rilievo iconografico, rispondenza tra partiti decorativi e struttura architettonica ⁽⁶⁰²⁾:

tre sono gli strati dipinti recuperati dopo lo strappo dai colori originari brillanti e vivaci. La porzione sinistra dell'edificio aveva al secondo piano una decorazione architettonica a finto marmo tra le due finestre medioevali ad arco profilato, mentre era scandita al primo piano da tre lesene giganti scanalate e dai capitelli ionici, le cui campiture ospitavano una decorazione precedente con a destra un portico a doppia campata e lacunari con: scene di pubblica carità animate da astanti, maschi e femmine, che osservano un uomo benestante che offre del pane a dei bimbi, tra cui uno lo abbraccia, mentre al suo fianco si riconosce una donna gozzuta a piedi nudi con velo e grembiule bianco con un infante tra le braccia; uomini e donne decorosamente vestiti, quasi tutti acefali con neonati in braccio e una donna che fila "*una canocchia di lana*" ⁽⁶⁰³⁾, mentre discorre

con la vicina; altri personaggi sono affacciati ad una balaustra, più in basso - intercalati da una fascia marcapiano – un altro portico con resti di arti inferiori e una figura femminile monocroma orante, allegoria della Fede. Risalgono invece ad uno strato ancor più anteriore la grande bifora decorata con motivi vegetali e due sirenette e sotto alcune aureole, che però non permettono di contestualizzare la scena ⁽⁶⁰⁴⁾. Di epoca Cinque-Secentesca è invece la copertura a bugnato, la timpanatura delle nuove aperture e le specchiature raffiguranti scene narrative o figurate. La porzione destra (corrispondente alla torre medioevale mozzata) risultava più complessa con, dall'alto verso il basso, fregio con peducci e putti festosi e in lotta su fondo rosso bruno entro cornice a balze, ordinati a piccoli gruppi e separati da pilastri con laccetti; portico con cinque fornicati voltate a cassettoni e cordonate da un motivo monocromo ripetuto di due cavalieri che si affrontano con clava su cavallucci marini, separato da foglie ottenute con l'intreccio delle code dei destrieri, intercalati a motivi ornamentali, oltre a virtù cardinali nei pennacchi (riconoscibili la Giustizia e la Temperanza ⁽⁶⁰⁵⁾ o forse la Carità) e una probabile serie di figure all'interno delle arcate, tra cui si rinviene nella prima a sinistra davanti ad un oculo un uomo in abito giallo e in quella centrale una Madonna con Bimbo e santi, riconoscibili per le aureole punzonate; architrave con decorazione a palmette ed anfore poggiante su quattro pilastri, racchiudenti due nicchie (nella sinistra appare una donna) dal fusto decorato a motivi fitomorfi e con capitelli ionici istoriati; nel mezzo pavimento prospettico; sotto una finestra incorniciata da un motivo a bugne bianco-morello con alla sinistra una testa di giovane con berretto, entro la sfilacciatura della decorazione superstite che probabilmente terminava al livello di una zoccolatura o addirittura fino al livello della strada. In generale le scene rinvenute sono classificate come allegoria della fede, della temperanza, della giustizia e scene di pubblica carità.

Datazione e autore della decorazione:

1410, Pacino o Paxino da Villa forse per una figura di Madonna nella porzione sinistra e per la decorazione della bifora ⁽⁶⁰⁶⁾; post 1467 ⁽⁶⁰⁷⁾, maestranze artigiane locali definite più genericamente e al singolare come Maestro di Casa Angelini, per alcuni figura riconducibile a Giacomo Scanardi o comunque al pittore operante sulla casa attigua alla Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco al Civico 12 (scheda nr. 49).

Condizione di visibilità, stato di conservazione, restauri documentati:

tutte le porzioni rinvenute sono riportate su tavole ed esposte internamente l'abitazione. Esternamente resta la decorazione a girali della lunetta sopra la bifora cieca e la sua cordonatura rossa, oltre all'unico resto di scalpellatura sulla fasciatura bianca esterna. Rinvenuti durante i restauri degli anni Sessanta, affidati dai nuovi proprietari alla direzione tecnica di Mauro Pellicoli, sono stati strappati da Antonio Benigni ⁽⁶⁰⁸⁾ nella primavera del 1963 e trasportati su tela da Giuseppe Arrigoni ⁽⁶⁰⁹⁾ nello stesso anno. Gli affreschi furono poi trasportati su dieci telai e disposti sulla parete sinistra dell'atrio dell'abitazione, collocazione che corrisponde all'attuale ⁽⁶¹⁰⁾. Sandro Angelini ⁽⁶¹¹⁾ provide al rilievo architettonico, ante e post decorazione, e alla restituzione grafica della facciata, a cui si è ampiamente attinto per il rilievo iconografico di questa scheda.

Fonti storiche e bibliografia:

1927, Invernizzi ⁽⁶¹²⁾: *“Per pochi anni tale ospizio si esercitò nelle case dell'ospedale unito di S. Maria Maggiore nella contrada Antescholis (S. Grata), come attestavano delle pitture di buona mano che si conservarono per alcuni secoli sulla facciata dell'attuale Convento di S. Grata”*; 1937, Roncalli ⁽⁶¹³⁾: ricorda le *“pitture di buona mano”* eseguite verso la fine del Quattrocento, che rappresentavano *“oltre gli uffici delle elemosine et della servitù, il ministero eziandio delle nutrici”*; 1963, Pellicoli e Valsecchi ⁽⁶¹⁴⁾: decorazione attribuita a Bramante; 1963, Matthiesen: attribuisce

l'esecuzione a Bramante e confronta gli affreschi rinvenuti con quelli dell'ex Palazzo del Podestà a Bergamo e con quelli di Casa Silvestri e di Casa Panigarola a Milano; 1964, Ferrari ⁽⁶¹⁵⁾: decorazione attribuita a Bramante; 1978, Angelini ⁽⁶¹⁶⁾; 1994, Mulazzani e Mazzini ⁽⁶¹⁷⁾: Mazzini non ritiene possano essere opera di Bramante perché non c'è continuità architettonica tra le due porzioni del fabbricato, oltre al fatto che in quella sinistra la bifora non vi è incorporata (a differenza di quanto accade per le aperture dell'ex Palazzo del Podestà in Piazza Vecchia) e che a destra vi è n'evidente sproporzione tra gli elementi portanti dipinti; inoltre le figure risultano incongruenti rispetto alla qualità formale del suo repertorio. L'ipotesi più consona potrebbe essere quella dell'utilizzo di pittori artigiani locali, specializzati chi per le figurazioni, chi per la resa plastica della facciata arricchita da finte architetture. In ogni caso li raffronta con quelli operanti sulla facciata della casa attigua alla chiesa di San Michele al Pozzo Bianco per l'ampiezza della cornice architettonica, per la somiglianza degli angeli musicanti coi putti ludici e per quella tra i personaggi maschili e gli operanti la carità; 1983, Torri ⁽⁶¹⁸⁾: riporta molto genericamente che in via Arena alcuni affreschi rinvenuti siano da attribuire al Bramante.

Ipotesi critiche:

gli oculi sulla porzione destra sono profilati all'interno e ciò li differenzia da quelli rilevati sulla porzione sinistra, attribuibili quindi ad una diversa mano o ad una diversa datazione; il donatore di pane, così come il personaggio togato in rosso, riprende i tratti somatici del filosofo Chilone dell'ex palazzo del Podestà (scheda nr. 34), ora conservato nel Museo dell'Affresco in Palazzo della Ragione. L'edificio può essere comparato per i suoi fini benefici e per le raffigurazioni di cui è stato oggetto a quelli dei consorziati di via San Lorenzo, di largo San Michele al Pozzo Bianco, di Borgo Santa Caterina e di via Sant'Alessandro.

Note:

595) Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta in Bergamo. Dalla Domus di Lucina alla casa Angelini*, in AASLA, vol. LXIII, Bergamo, 2002, pp. 157/160.

596) Visto l'accorpamento di tutti gli ospedali in un'unica struttura, non era costume lasciare le nutrici sole in un monastero e a contatto coi monaci. Mencaroni Zopetti, Maria, *L'Ospedale nella città, Vicende storiche e architettoniche della Casa Grande di San Marco*, Collana Storia della Sanità a Bergamo – 1, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo Istituto di studi e ricerche, Bergamo, 2002, p. 33, n. 23.

597) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali, scheda nr. 0201601*.

598) Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta, Op. cit.*, pp. 171/173.

599) Soprintendenza ai Beni Architettonici, *Elenco di immobili con provvedimento di vincolo*, fascicolo 1 di 3, Progressivo Archivio Vincoli 214, Bergamo, Novembre 1998, p. 3.

600) Citata sin dall'XI secolo, i suoi esponenti ricoprirono importanti cariche in ambito civile e religioso, oltre a guerrigliere durante le lotte di fazione coi nemici ghibellini. Durante il dominio della Serenissima ebbero innumerevoli benefici per la loro fede filopapale. A.A.V.V., *Cognomi e famiglie, Op. cit.*, p. 173.

601) L'edificio, però, non risulta nell'inventario degli immobili stilato nel 1613 dal notaio e cancelliere dell'ente, mentre lo si potrebbe riconoscere in quello acquistato dall'Ospedale grande nel 1757 e destinato al predicatore della basilica. Ferrari, M. L., *L'ampio raggio degli affreschi di Bramante a Bergamo*, in *Paragone*, anno XV, n. 171, Rizzoli Editore, Milano, marzo 1964, pp. 10/11, n. 1.**602)** Benchè non più in loco, ma conservata all'interno divisa su tavole, utilizzo eccezionalmente per questa scheda la restituzione grafi ca della facciata ad opera di Mazzini, F., *Problemi pittorici bramanteschi*, in *Bollettino d'Arte*, serie IV, n. 49, Ministero della Pubblica Istruzione, 1964, p. 328, n. 5 e di Sandro Angelini del 1964. Cfr. anche G.M.M., *Il muro miracolato di via Arena*, in *Il Giornale di Bergamo*, Bergamo, 27 maggio 1963, p. 3.

603) Mulazzani, G. e Mazzini, F., *Il Maestro di Casa Angelini*, in *PIGB, Il Quattrocento II, Op. cit.*, p. 40, scheda 1A, settore sinistro.

604) Forse di epoca addirittura trecentesca, secondo un commento orale di Mons. Meli e un contributo scritto da Locatelli, che li attribuirebbe a quelle pitture eseguite sulla facciata anteriore dell'ospedaletto di città, da Pacino o Paxino da Villa. Cfr. Mazzini, F., *Problemi pittorici bramanteschi, Op. cit.*, p. 341, n. 8 e Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta, Op. cit.*, p. 161.

605) Secondo Locatelli è la Carità. Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta, Op. cit.*, p. 167.

- 606)** Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta*, Op. cit., p. 165 e anche Tassi, F. M., *Vite dei Pittori*, Op. cit., p. 17.
- 607)** Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta*, Op. cit., p. 166, n. 28.
- 608)** Settore sinistro: scena di pubblica carità (due telai di forma irregolare dalle misure massime di cm 518x185 e cm 360x475), figura allegorica, forse la Fede, in una scena di pubblica carità (idem, cm 266x160), mostra di finestra archiacuta (telaio rettangolare cm 125x154), capitello (telaio rettangolare cm 120x46). Settore destro: putti in atteggiamenti ludici, virtù cardinali, presumibilmente Giustizia e Temperanza (due telai da cm 224x313), putti in atteggiamenti ludici (cm 66x210), putti e imbotte d'arco (cm 270x110), pilastro e porzione di fi gura in giallo (cm 190x95), pilastro con capitello e figura femminile (cm 484x135), scena di pubblica carità con testa di giovane con berretto e cornice di finestra a bugne (cm 320x165). Da Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta*, Op. cit.
- 609)** Da una pagina battuta a macchina risultano 12 porzioni di affresco messe su telaio: fregio con putti e archi, frammento di fregio con putti (continuazione del precedente), lesena con capitello e innesto della zoccolatura, fi gura di donna e mendicante, frammento di arco con santo guerriero, gruppo di fi gure con donna gozzuta e due bambini, gruppo di fi gure con loggiato, frammento di affresco con testa di paggio e spalla finestra, frammento di affresco con lesena e fi gure di santo, frammento di gambe, frammento di arco a sesto acuto, frammento di capitello; altre 12 invece non sono state poste su telaio e raffigurano frammenti di archi, cornici, lesene, bugnato e panneggi. Fondo Giuseppe Arrigoni, faldone 5, fascicolo 13, presso ASS.
- 610)** Lo stesso citato a più riprese in questa trattazione, quale compilatore delle schede per il Catalogo dei Beni Culturali ed Ambientali per conto del Comune di Bergamo, durante gli ultimi anni Settanta, nonché proprietario dello stabile interessato dalla decorazione e dalla contestazione con il restauratore Pellicoli.
- 611)** Locatelli, S., *Storia di una Casa Dipinta*, Op. cit., p. 156, n. 2.
- 612)** Invernizzi, G., *Storia e vicende dell'ospedale di S. Marco*, Op.cit., p. 22.
- 613)** Roncalli, A. G., *Gli atti della visita pastorale di San Carlo Borromeo (1575)*, Firenze, 1937, vol. I, *La Città*, parte II, p. 245.
- 614)** Pellicoli, M., e Valsecchi, M., articolo su *Il Giorno*, Milano, 4 aprile 1963; inoltre si consiglia di consultare il Fondo Mauro Pellicoli, in particolare faldone 29 fascicoli 1-4-6, per la raccolta di articoli di giornale di varie testate, oltre alla vertenza sorta con il proprietario Architetto Sandro Angelini.
- 615)** Ferrari, M. L., *L'ampio raggio degli affreschi di Bramante*, Op. cit., pp. 3/12.
- 616)** Comune di Bergamo, Op. cit.
- 617)** Mulazzani, G. e Mazzini, F., *Il Maestro di Casa Angelini*, Op. cit., pp. 34/35.
- 618)** Torri, T., *Policromie di affreschi*, Op. cit., p. 925.

Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 105-108.